Book Reviews

Alpini, Prospero: **Le piante dell'Egitto il balsamo.** (Venezia, 1592). Marostica, Edizioni Antilia sas, 2009. 207, 80 p. Ill. (Centro Studi Prospero Alpini – Marostica; 1). No price stated. ISBN 978-88-87073-89-8.

Allievo di Melchiorre Guilandino, cui vennero conferiti gli incarichi di prefetto dell'Orto botanico di Padova e di lettore dei semplici presso lo stesso Orto, Prospero Alpini, di ritorno dal viaggio in Egitto nel 1584, si dedicò alla stesura di diverse opere, quali i *De medicina Aegyptiorum libri quatuor*, il *De balsamo dialogus* e il *De plantis Aegypti liber*, che vedranno la luce tra il 1591 e il 1592. Postumi uscirono pure i *De plantis exoticis libri duo* (1614, a cura del figlio Alpino Alpini) e i *Rerum Aegyptiarum libri quatuor* (1735, a cura di Bartolomeo Sellari). Il volume che qui presentiamo consiste in uno studio dettagliato dei contenuti de *Le piante dell'Egitto e Il balsamo*, con apparati introduttivi, traduzione e ristampa anastatica delle edizioni di Venezia 1592. Come Giuseppe Ongaro ricorda nell'Introduzione al testo de *Le piante dell'Egitto*, Alpini avrebbe voluto pubblicare un'opera unica sulle esperienze condotte in Egitto, ma, da un lato, l'intensa attività professionale dopo il ritorno in Italia, dall'altro, lo studio, la collaborazione con Guilandino e l'elaborazione dei dati raccolti fecero prendere all'opera dimensioni tali da rendere necessaria la redazione in più volumi. Non è forse un caso se la stesura de *Le piante dell'Egitto* in forma di dialogo, secondo il modello platonico-ciceroniano, che tanta fortuna ebbe tra i medici del Rinascimento (basti solo pensare ai dialoghi fracastoriani), diviene uno strumento formidabile per presentare lo scambio costante di opinioni tra l'autore e il maestro Guilandino. Inoltre, che l'ampiezza della materia trattata domandasse delle ricerche più approfondite sembrerebbe testimoniato dal fatto che il secondo testo pubblicato nel volume che qui recensiamo, ovvero *Il Balsamo*, è il frutto degli sviluppi che le ricerche di Alpini presero su questo prodotto, come spiega Luciano Cremonini nella sua Introduzione al testo, da lui stesso tradotto. Sul *Balsamo* Alpini aveva scritto quasi più che su ogni altro argomento ne *Le piante dell'Egitto* e il tema era di tale interesse nel mondo scientifico (uso come rimedio e ingrediente della teriaca) e religioso (uso liturgico) che un libro si rendeva necessario, come lo stesso Cremonini ricorda (p. 142). Tale la fortuna del testo, che esso venne pubblicato a più riprese fino alla metà del XVIII secolo e oltre. Ne *Il Balsamo*, al dialogo prendono parte più medici (Alpini – medico italiano, Abdella – medico egiziano, e Abdachim – medico ebreo), che, per cultura e provenienza, contribuiscono alla costruzione di un sapere dalla lunga e inveterata tradizione.

L'introduzione di Giuseppe Ongaro a *Le piante dell'Egitto* permette al lettore di ripercorrere le tappe fondamentali della vita di Alpini e della stesura del testo. I criteri di edizione e i dati essenziali alla comprensione del contesto scientifico dell'opera,

come la spiegazione delle unità di misura e della dottrina della medicina umorale, si rivelano uno strumento essenziale per la comprensione del trattato anche da parte dei non specialisti della medicina e della botanica rinascimentali. Stesso discorso per quanto riguarda lo studio sulle piante di Elsa M. Cappelletti e Giancarlo Cassina. Le finalità terapeutiche delle ricerche di Alpini sono uno stimolo prezioso per l'indagine, la scoperta e il confronto con il mondo vegetale e la cultura di terre lontane. Cappelletti e Cassina hanno analizzato i dati e le immagini riportate nel testo di Alpini alla luce delle competenze della botanica attuale, senza dimenticare lo sforzo di esattezza che in ogni caso contraddistingue gli studi del tempo. Se, infatti, non sempre i dati sono corretti riguardo alla rappresentazione delle foglie o degli organi delle piante, non si devono comunque sottovalutare le realistiche rappresentazioni di vegetali quali il cotone arboreo, il sesamo o l'artemisia bianca. Va rilevato inoltre che in questi casi l'immagine diviene parte integrante del testo scritto, anzi, ne colma alcune lacune. Molto interessanti gli studi che portano all'identificazione delle piante del testo di Alpini, soprattutto perché in alcuni esempi la difficoltà del compito ha richiesto vere e proprie comparazioni critiche sulla base delle consultazioni di flore locali da parte di autori precedenti. La ricchezza del testo di Alpini è tale che agli scopi puramente terapeutici dei suoi studi si affiancano anche osservazioni sulle conoscenze botaniche e sull'impiego delle piante per usi diversi da quello medico. L'analisi che di queste pagine tessono Cappelletti e Cassina è ricca e dettagliata, salvo forse per alcune considerazioni sugli usi alimentari e commerciali dei nostri giorni che, in un testo scientifico, potrebbero sembrare inopportune, così formulate (es.: a proposito dell'uso e del commercio dei semi e dell'olio di sesamo, leggiamo che «Dopo quasi cinque secoli, nei nostri supermercati si vendono germogli di varie piante, generalmente di soia, da usare nelle insalate, anche se già lavati e pronti all'uso!», p. 33; o a proposito della polpa dei frutti di tamarindo condita con zucchero, «le nostre bibite estive a base di sciroppo di tamarindo!», *ibid.*). Detto questo, il lavoro di Cappelletti e Cassina rende accessibile il testo anche ai non specialisti della storia della botanica. Si vedano, ad esempio, le pagine sul contributo alla conoscenza dei medicinali semplici, dove l'importanza della pianta deriva dalla possibilità di essere utilizzata come strumento efficace contro diverse malattie. Un esempio per tutti è l'acacia o spina egiziana, cap. IV, il cui succo ottenuto dai frutti immaturi era largamente impiegato in Italia, anche se molto costoso e difficile da reperire. Per queste ragioni gli speziali lo sostituivano con quello dei frutti immaturi del pruno selvatico, azione deplorata dall'Alpini per bocca di Guilandino (p. 55). La critica agli errori di chi non ha avuto esperienza diretta delle piante diventa il fulcro de *Il Balsamo*, dove il sapere degli antichi sul vero succo dell'albero e il suo impiego nella composizione di teriaca, mitridato, altri antidoti ecc. viene contestato alla luce delle osservazioni dei protagonisti del dialogo dinanzi alla viva pianta, come ridorda Cremonini (p. 145). D'altra parte, Alpini è chiaro fin dalla dedicatoria del testo: «Chi oserà anteporre i nostri Italiani agli Egiziani, ai Siriani ed agli Arabi, nella conoscenza, uso ed esperienza di quelle droghe? Forse quelli che non visitarono mai i luoghi ove è vissuto l'arbusto né lo videro mai altrove?» (p. 152).

Concetta Pennuto, Tours (F)